



11 - LAGO SCAFFAIOLO

LAGO SCAFFAIOLO



Il **Lago Scaffaiolo** e' il piu' noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano - emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi: il livello dell'acqua e' mantenuto dalle basse temperature e dalle frequenti nebbie che ne limitano l'evaporazione. Sembra che il toponimo Scaffaiolo derivi da *caffa*, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca: sul suo lato orientale sorge il Rifugio Duca degli Abruzzi, il piu' antico rifugio dell'Appennino toscano - emiliano, inaugurato il 30 giugno 1878. Lo spartiacque appenninico rappresenta' sempre la naturale divisione fra le terre emiliane e quelle toscane, mentre ad ovest il confine fu sempre conteso fra Bologna e il Frignano e poi anche dagli Estensi fino a che la situazione non si stabilizzo' nel 1763 quando, in seguito ad accordi, furono posti lungo il crinale i cippi di confine. Fu in quest'occasione che l'antico Passo della Calanca, situato tra il lago Scaffaiolo e il monte Spigolino, cambio' nome per divenire Passo dei Tre Termini in quanto segnava il confine fra tre stati: quello Pontificio, il Granducato di Toscana e il Ducato degli Estensi.

Tutti i Marchi eventualmente citati in questo percorso sono di proprieta' esclusiva dei loro rispettivi proprietari e sono citati a meri fini illustrativi.

Questo manuale non vuol essere una guida esaustiva al percorso ed alle localita' indicate, noi abbiamo messo la massima cura nella sua redazione, ma cio' che descriviamo puo' contenere errori di ogni tipo e nessuno puo' attribuire responsabilita' di alcun tipo agli estensori di queste pagine.

Non abbiamo pensato questa guida come un supporto culturale e organizzativo per il tempo libero di tutti: Dal portatore di handicap all'amante del percorso difficile ed estremo; pertanto il percorso segnalato e' meramente divulgativo; agli autori, ai redattori, ai webmaster dei siti comunque collegati a WALKINGITALY non puo' essere attribuita alcuna responsabilita'.

Maggiori informazioni per i pernottamenti e per i ristoranti possono essere chieste alla redazione del sito o contattando direttamente le strutture locali che si interessano di turismo e ricezione.

Indice del percorso

- | | |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> 1 Dati identificativi del percorso 3 Il percorso 5 Carta del percorso 7 Calendario eventi storici 9 La meta del percorso 11 Flora del percorso 13 Gastronomia del percorso 15 Attrezzatura consigliata 17 L'Appennino Toscano dal Dizionario Cartografico della Toscana del Repetti 19 Alberghi in zona 21 Immagine: IL LAGO SCAFFAIOLO 23 Immagine: SULLE SPONDE DEL LAGO SCAFFAIOLO 25 Immagine: MIRTILLO 27 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: CRINALE APPENNINO 1 29 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 1 31 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 3 33 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 6 35 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 5 37 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: FUNGO 39 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI 2 41 Immagine: PASSO DELLA CALANCA: SECONDO BIVIO 43 Immagine: SEGNALE DI SENTIERO 45 Immagine: LUPO | <ul style="list-style-type: none"> 2 La partenza 4 Tabelle altitudini e tempi di percorrenza 6 Annotazioni storiche 8 Leggende 10 Localita' importanti nel percorso 12 Fauna del percorso 14 Geologia del percorso 16 Abbigliamento suggerito 18 Ristoranti in zona 20 Altre immagini del percorso 22 Immagine: ARRIVO AL LAGO SCAFFAIOLO 24 Immagine: ALTRA IMMAGINE DEL SENTIERO DELLA CROCE ARCANA 26 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: INIZIO PERCORSO 28 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: CRINALE APPENNINO 2 30 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 2 32 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 4 34 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 7 36 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 8 38 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI 1 40 Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: SUL PERCORSO 42 Immagine: PASSO DELLA CALANCA: PRIMO BIVIO 44 Immagine: CROCE ARCANA |
|---|---|

Dati identificativi del percorso

[Torna all'indice](#)

Tipo di percorso

Tipo di percorso circolare

Classe del percorso

PANORAMA - AMBIENTE
STORIA
ARTE
CURIOSITA' LEGGENDE

Importante
Notevole
Nessun interesse artistico
Leggende e curiosita' tramandate oralmente

Tipologia culturale

H - Fitness/Tempo libero

Difficolta' del percorso

Facile ma non per tutti

Possibilmente inferiore ai 9/10 chilometri che puo' essere fatto anche da persone normali in normali condizioni di salute e con un minimo di attrezzatura: pantaloni e scarpe da trekking leggero.

Localita' di partenza

DOGANACCIA(CUTIGLIANO/PT/TOSCANA)

Lunghezza del percorso

4.800(Andata: 2.400 - Ritorno: 2.400)

La partenza

[Torna all'indice](#)

Doganaccia

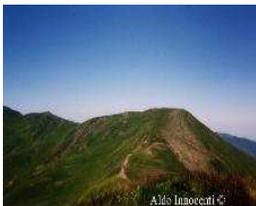
La Doganaccia (**Punto n.01 della carta**) e' localita' sede di impianti sciistici, sita sull'Appennino toscano - emiliano a 1574 m. s. l. m., raggiungibile per mezzo di una moderna funivia da Cutigliano.

Cutigliano e' servito dalle autolinee Copit in partenza da Pistoia.

In caso di impossibilita' ad usare il mezzo pubblico o in caso di chiusura della funivia (aperta solo nel mese di agosto e da dicembre a marzo) si puo' raggiungere la Doganaccia tramite strada asfaltata che, lasciata la statale dell'Abetone e del Brennero in localita' Casotti, transita per Cutigliano e per la localita' del Melo.

Il percorso

[Torna all'indice](#)



Dalla Doganaccia (quota 1574) ci incamminiamo sulla destra lungo il sentiero CAI n. 66: in quaranta minuti giungiamo ad incrociare il sentiero di crinale 00 poco prima del Passo della Calanca, passando di fianco al Monte Spigolino (m. 1827), dal quale nasce il torrente Dardagna. Lo 00 e' il sentiero che percorre il crinale spartiacque fra Emilia e Toscana e fa parte della GEA (Grande escursione appenninica): il passo della Calanca si trova a quota 1737 e anticamente era chiamato "Calanchetta" e prima ancora "Colle dell'Ancisa".

In circa 10 minuti si puo arrivare sulla vetta del Cupolino da cui si gode di un panorama unico. Dal passo andiamo ancora a destra e in venti minuti (sessanta dalla partenza) giungiamo sulle sponde del lago Scaffaiolo, il piu' noto tra i laghi d'alta quota dell'Appennino Tosco - emiliano, posto a 1754 m. s.l.m.

Il lago, non ha sorgenti proprie ma la sua l'acqua deriva dall'elevata piovosita' della zona e viene mantenuta dalle basse temperature e dalle frequenti nebbie che ne limitano l'evaporazione.



Le sue dimensioni sono modeste, 5 mila mq. per 200 m di lunghezza, 80 m di larghezza e 2,5 m di profondita' massima, e, data la sua posizione d'alta quota (sulle sue sponde non ci sono alberi) e' sempre spazzato da un forte vento.

Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da "caffa", termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca: sul suo lato orientale sorge il Rifugio **Duca degli Abruzzi**, il piu' antico rifugio di tutto l'Appennino (la sua prima costruzione risale al 1878), recentemente ricostruito.

Tabelle altitudini e tempi di percorrenza

[Torna all'indice](#)

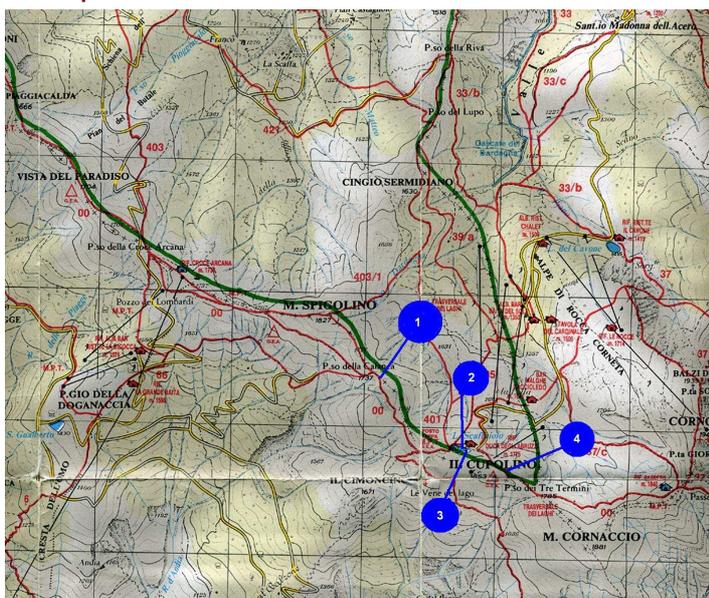
Tabella altitudini

| | |
|------------------------------|------|
| Altitudine della partenza | 1574 |
| Altitudine massima | 1853 |
| Altitudine della nostra meta | 1780 |
| Altitudine del rientro | 1574 |
| Dislivello | 412 |

| Descrizione punto | Punto carta | Distanza | Altitudine | Tempo perc. |
|--------------------------|-------------|----------|------------|-------------|
| La partenza - Doganaccia | 1 | 0 | 1547 | 0 |
| Passo della Calanca | 2 | 2,500 | 1737 | 0,30 |
| Il monte Cupolino | 3 | 4,00 | 1853 | 0,50 |
| Il lago Scaffaiolo | 4 | 6,00 | 1750 | 1,00 |

Carta del percorso

[Torna all'indice](#)



Annotazioni storiche

[Torna all'indice](#)



Il Rifugio **Duca degli Abruzzi** e' il piu' antico rifugio dell'Appennino toско - emiliano: venne inaugurato il 30 giugno 1878. Si trattava di un edificio basso e lungo con uno stanzino per la legna e una stanza per i viandanti capace di contenere dieci persone: l'iniziativa partita dalla Sezione del CAI di Firenze e sostenuta anche col contributo dalla sez. di Bologna, non duro' a lungo a causa di atti vandalici (sfondamenti di porte, asportazione delle travi di legno, e incendi) e a causa degli agenti atmosferici, che lo resero inservibile in pochi anni; cosi' i muri a secco, privati della copertura del tetto, andarono subito a sgretolarsi.

Il 23 agosto 1902, grazie agli sforzi delle due sezioni del CAI, venne nuovamente inaugurato, dedicandolo al principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi: i muri non erano piu' a secco e la copertura a volta era priva di legno per renderla meno interessante ai vandali, che avrebbero potuto riutilizzarlo altrove. Ma anche questa fatica fu presto vanificata dall'azione distruttiva degli uomini e delle dure condizioni climatiche oltre che dall'assenza di una stretta sorveglianza. Il 17 settembre 1911, ricostruito per iniziativa della sez. CAI di Bologna, venne aperto per la terza volta con tutti gli accorgimenti per renderlo nel contempo funzionale al ricovero di chiunque passandovi si trovasse nella necessita' e sicuro da atti vandalici. Ma quattro anni dopo, con l'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale, la sorveglianza e la frequentazione vennero meno e il rifugio cadde nuovamente preda del saccheggio.

Gli agenti atmosferici completarono l'opera. Si dovette aspettare il 29 agosto 1926, per riavere con un'altra solenne inaugurazione un nuovo rifugio al Lago Scaffaiolo. Completamente diverso dai precedenti, disposto su tre livelli, doveva servire oltre che da ricovero nei mesi invernali, anche, e questa ne era la novita' concettuale, da alberghetto nei mesi estivi per le comitive che salivano dai luoghi di villeggiatura toscani ed emiliani. L'interesse e la frequentazione di queste zone di montagna crebbero anche grazie all'affermarsi degli sport invernali. Nel 1933 la costruzione da parte dell'Amministrazione Forestale di una strada carrozzabile da Vidiciatico a Madonna dell'Acerò, diede un ulteriore impulso alla fruizione dell'Appennino bolognese. Ma anche questo rifugio conobbe la distruzione, questa volta fu opera dei soldati tedeschi, il 3 novembre 1943. Solo nell'estate del 1965 si pote' riavere ancora un rifugio al Lago Scaffaiolo, il caratteristico rifugio in lamiera gialla, costruito in una posizione piu' protetta a 1800 m. Ma anche questo rifugio si e' danneggiato con il passare del tempo, per cui e' stato deciso di costruirne ancora uno nuovo: questo, dovuto all'opera del CAI di Bologna, e' stato ufficialmente inaugurato il 30 settembre 2001.

La zona che circonda il Corno alle Scale e' stata frequentata fino dai tempi preistorici come attestano i reperti dell'eta' della pietra rinvenuti in localita' *Sboccata dei Bagnadori* e i vari ritrovamenti dell'eta' del bronzo; il primo documento storico che attesti l'esistenza di Lizzano in Belvedere risale al 753 e si tratta di un decreto con il quale il longobardo Astolfo dona all'Abbazia di Nonantola le terre della *Massa Lizano*.

Lo spartiacque appenninico rappresento' sempre la naturale divisione fra le terre emiliane e quelle toscane mentre a ovest il confine fu sempre conteso fra Bologna e il Frignano e poi anche dagli Estensi fino a che la situazione non si stabilizzo' nel 1763 quando, in seguito ad accordi firmati, furono posti lungo il crinale i cippi di confine. Fu proprio in questa occasione che l'antico Passo della Calanca cambio' nome per divenire il Passo dei Tre Termini in quanto segnava il confine fra tre stati: quello Pontificio, il Granducato di Toscana e il Ducato degli Estensi; proprio di qui transitava proveniente dal Passo dello Strofinaio la piu' importante via medioevale dell'Appennino mentre un'altra importante mulattiera seguiva il crinale da Monteacuto fino al Passo

di Porta Franca e quindi in Toscana. Infatti dal Passo dello Strofinaio transitava una preistorica strada di caccia risalente, addirittura, al Paleolitico Superiore (periodo che va dai 40.000 ai 10.000 anni a.C.) come attestano alcuni manufatti rinvenuti lungo il percorso. Questa strada e' stata usata successivamente usata dai Romani prima della costruzione della via Emilia, avvenuta nel 187 a. C.: in particolare Plauto e Sallustio ci danno notizia dell'esistenza, sull'Appennino pistoiese, di una strada romana che doveva essere la piu' breve per collegare Roma con la regione Padana. Il percorso di questa strada, poi chiamata Via Guelfa, era il seguente: avevo inizio da Serravalle, raggiungeva Casore del Monte, poi costeggiava il Monte alle Croci (m. 740), andava alla Femminamorta, quindi Prunetta, Gavinana, costeggiava i Monti Terminaccia (m. 1154) e Crocchio (m. 1365), andava alla Maceglia (m. 1424), quindi al Passo della Nevaia (m. 1617), aggirava il Monte Gennaio (m. 1814), giungeva al Passo del Cancellino (m. 1634), saliva al Passo dello Strofinaio (m. 1807), da qui va a sinistra verso il Passo dei Tre Termini (m. 1785), aggirava il Lago Scaffaiolo ed il Monte Cupolino (m. 1853) e giungeva al Passo della Calanca per proseguire, poi, verso Fanano attraverso Ospitale.



Calendario eventi storici

[Torna all'indice](#)

| Inizio evento | Fine evento | Evento |
|---------------|-------------|---|
| 1360 | | Giovanni Boccaccio cito' il lago Scaffaiolo nella sua opera in latino De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de nominibus maris (intorno al 1360). Questa opera era derivata da Vibio Sequestre, autore latino del IV o V secolo, che scrisse un elenco geografico (De fluminibus fontibus lacubus nemoribus paludibus montibus gentibus per litteras libellus) che raccoglie in ordine alfabetico le località menzionate dagli scrittori latini (Virgilio, Lucano, Silio Italico, Ovidio). L'opera era una compilazione redatta per gli studi scolastici del figlio Vergiliano. |
| 1789 | | Lazzaro Spallanzani, che per primo osservò scientificamente il lago, mise fine alle credenze: con l'ausilio di una zattera, scandagliando il fondale, determinò che la profondità massima non raggiungeva i due metri e mezzo. Anche la seconda leggenda venne tacitata da ripetuti lanci di sassi nel lago alla presenza di numerosi esterrefatti valligiani. |
| 1869 | | Giuseppe Tigli, abate pistoiese (1806-1882), descrive la tempesta improvvisa del lago nel poemetto: Le selve della montagna pistoiese, Canto V , Firenze, Felice Paggi Libraio-editore 1869, e annota: <i>«È simile a un parallelogrammo della lunghezza di m. 200 circa, e di larghezza m. circa 60. Gli è uno di più notevoli tra gli Appennini. Lo alimentano le piogge e qualche sorgente, e la neve che gli scola dai poggi che da un lato gli sorgono più prominenti, e donde ti si porge a vedere la superficie dei due mari Mediterraneo e Adriatico, e gli alti monti di Verona e que' del Tirolo biancheggianti di neve».</i> |
| 1878 | | Su iniziativa della sezione CAI di Firenze e con la collaborazione della sezione di Bologna fu realizzata la costruzione del primo rifugio al Lago Scaffaiolo che fu anche il primo rifugio dell'Appennino tosc-emiliano. Era un semplice edificio, basso e lungo, costituito da una stanza che poteva ospitare 10 viandanti e da uno stanzone per la legna e il carbone. |
| 1901 | | Le sezioni CAI di Firenze, Livorno, e Bologna iniziano la ricostruzione del rifugio al Lago Scaffaiolo, distrutto dalle intemperie e dal vandalismo. |
| 23/8/1902 | | Inaugurazione della nuova capanna, più ampia e sicura, intitolata a Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi. Ma neppure questa costruzione, che pure era un solido edificio a due piani dotato anche di una cucinetta, durò a lungo. |
| 1911 | | Ricostruzione del rifugio a cura della sezione CAI di Bologna. Il rifugio era stato compromesso sia a causa delle infiltrazioni d'acqua del vicino lago, sia per la scarsa qualità della muratura sia a causa dell'asportazione di tutto il materiale utile da parte di vandali. |
| 21/9/1930 | | Il lago Scaffaiolo ospito' il Convegno degli alpinisti tosc-emiliani in una giornata che vide riuniti presso il rifugio numerosi alpinisti delle sezioni di Firenze, Pisa, Lucca, Bologna, Modena, Enza, Imola, Forlì e Ferrara. Partecparono anche numerose autorità civili e militari, il Segretario Generale del Club Alpino, dottor Frinighelli, e l'ottantenne senatore Giovanni Mariotti, presidente della sezione dell'Enza, nonché scopritore e valorizzatore delle leggende e tradizioni appenniniche. |
| 20/7/1997 | | La prima pietra della ricostruzione fu posta il 20 luglio 1997 alla presenza di autorità politiche e di tanti soci CAI emiliani, romagnoli e toscani, realizzando quello che ormai era un sogno di generazioni di escursionisti, cioè la ricostruzione del nuovo rifugio Duca degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo. |
| 30/9/2001 | | Quello che ormai era un sogno di generazioni di alpinisti bolognesi e un incubo (si può proprio dire) dei responsabili della sezione, vale a dire Viene inaugurato ufficialmente il rifugio terminato. Fu un momento di gioia, di commozione, di soddisfazione per i numerosi soci che da anni, per quanto potevano, si davano da fare per dotare la montagna di un rifugio sicuro, comodo e il più possibile ecologico. |

Leggende

[Torna all'indice](#)



Numerose sono le leggende sul lago Scaffaiolo scaturite dalla fantasia degli abitanti e dei viandanti che dal Bolognese scendevano in Toscana attraverso le antiche vie di origine medioevale che valicano l'Appennino: secondo una di queste esso fungeva da lavatoio per gli abiti dei maghi e delle streghe che albergavano nelle viscere della montagna e che, all'occorrenza, potevano scatenare furiose tempeste per vendicare il grave oltraggio e purificare le acque. Questa storia fantasiosa e' stata anche ripresa dal Boccaccio che così scriveva "Scafagliuolo Lago piccolo e' nell'Appennino...perocche' se alcuno da per se, ovver per sorte sara' che getti una pietra o altro, in quello che l'acqua muova, subitamente l'aere s'astringe in nebbia, e nasce di venti tanta fieraezza, che le querce fortissime, e li vecchi faggi vicini o si spezzano, o si sbarbano dalle radici". Le antiche credenze popolari ritenevano che il lago avesse profondita' abissali e fosse collegato con un canale sotterraneo direttamente al mare: non solo, ma ritenevano anche che la causa delle frequenti tempeste che si scatenavano nella zona fosse originata dal lancio di un sasso nelle acque. Nel 1789 lo scienziato Lazzaro Spallanzani pose fine a tutte queste credenze con l'ausilio di una zattera: osservando scientificamente il lago e scandagliando il fondale ne misuro' la massima profondita' in 2,5 m e, inoltre, provvide a gettare numerosi sassi nell'acqua facendo notare che non succedeva niente.

La meta del percorso

[Torna all'indice](#)

Lago Scaffaiolo



Il Lago Scaffaiolo e' il piu' noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino tosc - emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi: il livello dell'acqua e' mantenuto dalle basse temperature e dalle frequenti nebbie che ne limitano l'evaporazione. Sembra che il toponimo Scaffaiolo derivi da caffè, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca: sul suo lato orientale sorge il Rifugio Duca degli Abruzzi, il piu' antico rifugio dell'Appennino tosc - emiliano, inaugurato il 30 giugno 1878. Lo spartiacque appenninico rappresento' sempre la naturale divisione fra le terre emiliane e quelle toscane, mentre ad ovest il confine fu sempre conteso fra Bologna e il Frignano e poi anche dagli Estensi fino a che la situazione non si stabilizzò nel 1763 quando, in seguito ad accordi, furono posti lungo il crinale i cippi di confine. Fu in quest'occasione che l'antico Passo della Calanca, situato tra il lago Scaffaiolo e il monte Spigolino, cambio' nome per divenire Passo dei Tre Termini in quanto segnava il confine fra tre stati: quello Pontificio, il Granducato di Toscana e il Ducato degli Estensi.

[IL LAGO SCAFFAIOLO](#)

[LAGO SCAFFAIOLO: INIZIO PERCORSO](#)

[LAGO SCAFFAIOLO: CRINALE APPENNINO 1](#)



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo è il più noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano-emiliano: non avendo sorgenti proprie si alimenta con l'acqua piovana e lo scioglimento delle nevi. Sulle sue sponde sorge il Rifugio "Duca degli Abruzzi", il più antico rifugio dell'Appennino.



Aldo Innocenti ©

Lago Scaffaiolo: inizio percorso



Aldo Innocenti ©

Lago Scaffaiolo: crinale Appennino 1



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo è il più noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano-emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi. Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da caffè, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca.



Aldo Innocenti ©

Lago Scaffaiolo 1



Aldo Innocenti ©

LAGO SCAFFAIOLO: CRINALE APPENNINO 2<lb>

Lago Scaffaiolo: crinale Appennino 2



Aldo Innocenti ©

Lago Scaffaiolo: fungo



Aldo Innocenti ©

Lago Scaffaiolo 8



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo è il più noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano-emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi. Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da caffè, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca.



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo è il più noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano-emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi. Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da caffè, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca.



Aldo Innocenti ©

Croce Arcana



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo è il più noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano-emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi. Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da caffè, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca.



Aldo Innocenti ©

Segnale di sentiero



Aldo Innocenti ©

Primo bivio



Aldo Innocenti ©

Lago Scaffaiolo 2



Aldo Innocenti ©

Secondo bivio

Località importanti nel percorso

[Torna all'indice](#)

Tra il lago Scaffaiolo e il monte Spigolino si trova l'antico **Passo della Calanca** (quota 1737) antichissimo valico posto fra la Toscana e l'Emilia. Il nome viene da Cala, scoscendimento, ed è, probabilmente, di derivazione ligure: da qui transitava una preistorica strada di caccia risalente, addirittura, al Paleolitico Superiore (periodo che va dai 40.000 ai 10.000 anni a.C.) come attestano alcuni manufatti rinvenuti lungo il percorso. Questa strada è stata usata successivamente usata dai Romani prima della costruzione della via Emilia, avvenuta nel 187 a.C.: in particolare Plauto e Sallustio ci danno notizia dell'esistenza, sull'Appennino pistoiese, di una strada romana che doveva essere la più breve per collegare Roma con la regione Padana. Il percorso di questa strada è il seguente: ha inizio da Serravalle, raggiunge Casore del Monte, poi costeggia il Monte alle Croci (m. 740), va alla Femminamorta, quindi Prunetta, Gavinana, costeggia i Monti Terminaccia (m. 1154) e Crocchio (m. 1365), va alla Maceglia (m. 1424), quindi al Passo della Nevaia (m. 1617), aggira il Monte Gennaio (m. 1814), giunge al Passo del

Cancellino (m. 1634), così chiamato perché anticamente vi era una recinzione con un cancello che divideva i pascoli del Granduca di Toscana da quelli dell'Emilia (allora nello Stato Pontificio), sale al Passo dello Strofinaio (m. 1807), da qui va a sinistra verso il Passo dei Tre Termini (m. 1785), aggira il Lago Scaffaiolo ed il Monte Cupolino (m. 1853) e giunge al Passo della Calanca per proseguire, poi, verso Fanano. Chissà quanti, fino ad ora, erano a conoscenza del fatto che al Passo del Cancellino e al Passo dello Strofinaio transitasse una strada che risale, addirittura, alla Preistoria.

Flora del percorso

[Torna all'indice](#)

Lasciati alle spalle gli ultimi faggi modellati dai venti, e raggiunta la linea di crinale, il paesaggio si apre su vaste praterie e brughiere a mirtillo interrotte solo dalla roccia affiorante. Il mutato aspetto del paesaggio segnala il netto cambiamento di condizioni climatiche alle quote maggiori: le basse temperature, gli innervamenti prolungati e i venti impetuosi selezionano una vegetazione di taglia ridotta: gli arbusti nani di mirtillo e le compatte cotiche erbose delle praterie. Le brughiere a mirtillo (vacciniet) sono presenti in varie zone del parco, dove formano uniformi e compatte distese dominate dal mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e dal falso mirtillo (*V. gaultherioides*).

La prima specie, presente anche nel sottobosco e nelle radure delle faggette sottostanti, produce un frutto saporito che matura a fine estate, mentre il falso mirtillo ha frutti simili d'aspetto ma insipidi. Ai mirtilli si affiancano piante erbacee come l'iperico (*Hypericum richeri*) e la tossilagine alpina, arbusti come la rosa alpina e, nei punti più soleggiate e scoscese, il ginepro nano, dal caratteristico portamento prostrato. D'autunno le chiazze arrossate delle brughiere a mirtillo contrastano con le circostanti praterie dorate dal sole. Ottenute da antichi incendi dei vacciniet e mantenute dal pascolo ancora oggi praticato, le praterie occupano sempre i pendii dolci e gli altipiani ricoperti dai fitti cespi di graminacee come il nardo; d'estate si colorano dei fiori di trifoglio, alchemille, viole, garofani (*Dianthus carthusianorum*, *D. deltoides*), giuziane (*Gentiana kochiana*, *G. purpurea*, *G. nivalis*, *G. verna*), cariofillata montana e campanule. Sui pendii aridi e assolati prevale il brachipodio.



Il mirtillo appartiene alla famiglia delle Ericaceae. È un piccolo arbusto alto da pochi a 50 cm; le foglie sono ovali o ellittiche, il margine è dentellato; i fiori sono penduli e normalmente solitari, la corolla è di colore bianco-rosato. Cresce nella zona submontana e montana; è frequente nelle Alpi e si rinviene nell'Appennino fino all'Abruzzo; si trova nei boschi e nelle brughiere. Le foglie si raccolgono in giugno - luglio, i frutti a maturità in agosto usando gli appositi pettini. Le foglie si essiccano all'ombra e si conservano in sacchetti di carta o tela; i frutti si usano normalmente freschi o si surgelano per conservarne le caratteristiche, oppure si trasformano in marmellate e gelatine. I frutti del mirtillo contengono molti acidi organici (malico, citrico ecc.) tonificanti dell'apparato digerente, zuccheri, tannini, pectina, mirtilina (glucoside colorante), antocianine, le vitamine A, C, e, in quantità minore, la vitamina B. Oltre alle loro proprietà alimentari e rinfrescanti, i mirtilli sono astringenti, antidiarroici, antisettici e vermifughi e sono consigliati nei seguenti casi: 1 - Alterazioni circolatorie del sistema venoso, come pesantezza delle gambe, varici, flebiti, ulcere varicose ed emorroidi. Le antocianine del mirtillo agiscono proteggendo e rinforzando la parete dei vasi capillari e venosi: impediscono così la fuoriuscita di proteine e di liquido nei tessuti e favoriscono la riduzione di edema e di congestione; inoltre i mirtilli agiscono sul cuore, aumentando la resistenza del muscolo cardiaco (miocardio). 2 - Degenerazione della retina e diminuzione della vista: le antocianine del mirtillo agiscono sui capillari della retina, migliorando

l'irrorazione delle cellule sensibili alla luce e sono molto utili per migliorare l'adattamento all'oscurità. L'uso del mirtillo è particolarmente indicato nei casi di retinopatia diabetica, di miopia e nei casi di degenerazione della retina dovuti a ipertensione, ad arteriosclerosi o a altre cause, ad esempio la retinite pigmentaria. 3 - Diarree in generale e in particolare quelle causate da infezioni dovute all'alterazione della flora intestinale: per il suo effetto antisettico il mirtillo può arrestare la flatulenza, causata dalla fermentazione e dalla putrefazione intestinale; inoltre decongestiona e normalizza il funzionamento dell'intestino, soprattutto del colon. Si è verificato sperimentalmente che sia le bacche sia le foglie del mirtillo rallentano lo sviluppo eccessivo dei colibacilli, responsabili della flora intestinale e di altre infezioni urinarie. 4 - Parassitosi intestinale, causata in particolare dagli ossuri, piccoli vermi che sono spesso presenti nell'intestino dei bambini: in questo caso si raccomanda una cura di mirtilli freschi o preparati come puree, per tre giorni consecutivi, durante i quali è permesso bere solo del latte. 5 - Infezioni urinarie: il succo fresco di mirtillo e i suoi estratti esercitano un'azione antisettica sugli organismi urinari come la vescica e l'uretra. Alle donne che soffrono di cistite recidiva si consiglia l'assunzione continuativa di mirtilli per un tempo che va da uno a tre mesi, per prevenire la ricadute. 6 - Malattie della pelle, come l'eczema, la follicolite e le ulcere varicose: in questi casi si applica localmente il succo di mirtillo, come lozione fresca, o concentrato per cottura. Le foglie del mirtillo meritano una menzione speciale; contengono tannino, glucosidi flavonoidi e glucochina, sostanza che abbassa il contenuto di glucosio (zuccheri) nel sangue: possiedono cioè gli effetti astringenti e antidiarroici dei frutti, ma sono anche ipoglicemizzanti; si consigliano quindi ai diabetici, in quanto consentono di ridurre le dosi di farmaci per via orale o quelle di insulina.

Fauna del percorso

[Torna all'indice](#)

Il crinale appenninico è ricco di specie di grande interesse faunistico e biogeografico, legate soprattutto agli ecosistemi d'alta quota e a quelli più integri e selvaggi.

Tra i mammiferi è significativa la comparsa, sia pure sporadica, del lupo e la segnalazione in zone limitrofe della rarissima lontra. La presenza di ungulati è in gran parte dovuta a reintroduzioni di specie autoctone estinte nei secoli scorsi, come capriolo e cervo, e a introduzioni di specie estranee alla fauna locale come daino e muflone. Attualmente solo il capriolo è ampiamente diffuso, con popolazioni ben inserite negli ecosistemi naturali. Anche il cinghiale è in espansione, per le ripetute immissioni a scopo venatorio. Fatta eccezione per lo scoiattolo, attivo di giorno nei boschi di conifere, ma anche in faggete e querceti, tutti gli altri mammiferi più comuni conducono attività notturna.

Tra i più piccoli sono frequenti toporagno (*Sorex araneus* e *Neomysfodiens*), topo selvatico, arvicola rossastra, attiva a volte anche di giorno, ghio e moscardino. Di grande interesse, alle quote più alte, è l'arvicola delle nevi (*Microtus nivalis*), che conta pochissime stazioni in tutto l'Appennino, dove è considerata una specie relictiva dell'ultima glaciazione. Tra i predatori, i più diffusi sono la volpe e vari mustelidi tra cui faina, puzzola, donnola e tasso; molto rara è, invece, la martora. La presenza di tutte queste specie è facilmente rivelata da tracce, tane e, soprattutto, escrementi. Una curiosità è la marmotta, una specie alpina introdotta ormai da alcuni decenni nell'alto Appennino settentrionale.

Sotto il profilo faunistico il gruppo più numeroso e diversificato, per la capacità di spostarsi rapidamente e di utilizzare anche situazioni ambientali temporaneamente favorevoli in luoghi difficilmente raggiungibili dagli altri vertebrati. È il caso delle praterie e delle pietraie al di sopra dei 1800 m, popolate nel periodo estivo da specie come spioncello e sordone, che si riproducono esclusivamente in questo tipo di ambiente; a queste due specie se ne aggiungono altre, come codirosso spazzacamino, culbianco, allodola e fanello, osservabili anche a quote inferiori.



Di particolare interesse è la presenza dello stiaicino, un passeriforme simile al saltimpalo molto raro in Italia, il cui areale riproduttivo è normalmente costituito dalle praterie alpine e dalle brughiere del centro e nord Europa. A estate inoltrata lo spazio aereo al di sopra delle cime è frequentato da balestrucci e rondini, richiamati dagli sciami di insetti spinti verso l'alto dalle correnti termiche ascensionali. Nel medesimo periodo anche gheppi e poiane si cimentano nella caccia a ortotteri e micromammiferi delle praterie sommitali. Meno frequenti sono, invece, le aquile reali, che possono essere osservate in caccia in tutti gli ambienti del parco. La loro presenza è stata favorita dall'introduzione della marmotta, una delle loro prede preferenziali. Ai limiti della vegetazione arborea si osservano molte specie che si ritrovano poi in tutti gli ambienti di bosco fino al fondovalle; tra queste, molto rare sono passera scopaioia e merlo dal collare, la cui nidificazione è stata accertata solo di recente.

A quote inferiori, la grande varietà di ambienti boscosi permette la presenza di un elevato numero di specie tipiche di varie associazioni vegetali: boschi di latifoglie, boschi di conifere, ambienti di transizione tra bosco, pascoli e coltivi. Tra le tante, oltre agli ubiquitari ciuffolotto, fringuello, capinera, pettirosso, scricciolo e lui piccolo, sono da segnalare il crociere, che frequenta i boschi con conifere mature, il prispolone, abbastanza comune ai margini delle radure, il falco pecchiaiolo e lo sparpiero.

Specie di grande pregio per il parco, difficilmente osservabili per la rarità e il comportamento molto elusivo, sono l'astore, un rapace di grandi dimensioni che caccia lepri e uccelli come le ghiandaie all'agguato o inseguendoli nel bosco, e la beccaccia, che ha qui uno dei pochi siti di riproduzione noti per l'Italia. Lungo i torrenti si possono, invece, facilmente osservare la ballerina gialla e, con un po' più di fortuna, il merlo acquaiolo. Durante l'inverno le praterie sommitali, spesso sepolte dalla neve, rimangono deserte e gli uccelli che non migrano verso l'Africa scendono verso la collina e la pianura. Solo poche specie continuano a frequentare i boschi del parco, unendosi a volte in gruppi polispecifici, sempre mobili e vaganti, composti in prevalenza da cince more, regoli, codibugnoli e cince bigie.

Gastronomia del percorso

[Torna all'indice](#)

Ricette della Montagna Pistoiese

Necci - Ingredienti per 6 persone: farina dolce di castagne gr. 400, un cucchiaino di zucchero, sale, foglie di castagno. Mettete in una zuppiera la farina dolce con lo zucchero e un pizzico di sale. Versate dell'acqua fredda e fate una pastella liscia e piuttosto densa. Nel frattempo avrete messo sul fuoco degli appositi testi di arenaria, rotondi di circa 15 cm di diametro. Quando sono roventi mettetevi su di un testo una larga foglia di castagno, su di esso versate un mestolino di pastella, mettetevi un'altra foglia e un altro testo bollente. Proseguite così impiando diversi testi. Lasciate intiepidire e poi iniziate a togliere i necci che risulteranno cotti a puntino. Si gustano al naturale o con ricotta, pecorino o salsicce. Questa è la vera ed antica ricetta dei necci (al posto dei testi di arenaria si usavano anche delle pietre lisce e tonde), solo più tardi sono entrati nell'uso i testi di ferro. Se si usano queste piastre da cialde, si ungono prima con poco strutto di maiale, si versa un mestolino su di un ferro, si copre con l'altro e si cuoce, girando, per 3-4 minuti sul fuoco vivo.

Polenta di castagne - Ingredienti per 6 persone: farina dolce di castagne gr. 400, 2 cucchiaini di zucchero, sale. Fate bollire un litro d'acqua con lo zucchero e un pizzico di sale. Versate nella pentola la farina tutta insieme, non toccatela e fatela cuocere così, senza girare, per alcuni minuti. Iniziate poi a rimestare con un mestolone e, sempre girando lasciate cuocere finché la polenta non comincia a soffrire. Bagnate con acqua fredda una zuppiera e versateci dentro la polenta. Lasciate freddare poi rovescietela su di un vassoio. Dovrà risultare lucida e compatta. La pattona o polenta di neccio, si taglia a fette e si gusta come dolce, con della ricotta, o assieme a del pecorino. Un tempo era usata come accompagnamento a salumi, arrostiti di maiale e con aringhe e baccalà.

Castagnaccio - Ingredienti per 6 persone: farina dolce di castagne gr. 400, zibibbo o uvetta gr. 100, pinoli sgusciati gr. 50, 6 noci, un rametto di rosmarino, 2 cucchiaini di zucchero, poca scorza d'arancia, olio d'oliva, un pizzico sale. Stacciate la farina dolce e mettetela in una zuppiera. Aggiungete lo zucchero, un pizzico di sale, un cucchiaino di scorza tritata e mezzo litro abbondante d'acqua. Rimestate bene in modo da ottenere una pastella liquida e senza grumi. Aggiungete un paio di cucchiaini d'olio e lasciate riposare per circa un'ora. Ungete una teglia e versateci la pastella (deve risultare alta poco meno di un dito, non di più). Cospargete la superficie con foglioline di rosmarino, l'uvetta ammollata, i pinoli e le noci sgusciate e spezzate. Irrorate con due cucchiaini d'olio e cocete in forno caldo per circa 40 minuti. È raro trovare un castagnaccio fatto come si deve. Seguite questa ricetta e ne rimarrete soddisfatti. Soprattutto non lo fate troppo alto. In Lucchesia è d'uso gornarlo con della ricotta fresca. A proposito il castagnaccio sembra sia di origine lucchese. Ad Arezzo è noto con il nome di "Baldino".

Geologia del percorso

[Torna all'indice](#)

La formazione della catena appenninica si inserisce nella cosiddetta orogenesi alpino-himalaiana, che nell'era Cenozoica (dai 65 a 1,8 milioni di anni fa) determina il corrugamento dei bordi meridionali dell'Europa e dell'Asia: l'emersione dell'Appennino si completa tra i 20 e i 7 milioni di anni fa, a partire dal settore nord-occidentale. Segnatamente, l'Appennino toscano-emiliano inizia da occidentale con l'emersione della Falda Toscana lungo il crinale, emersione che genera due formazioni, entrambe torbiditiche, il Macigno e le unita Cervarola - Falterona. Mentre il Macigno si compone di potenti e compatti strati di arenaria, intercalati da marne e argille, le unita Cervarola - Falterona differiscono da questo per una prevalenza della componente marnosa e per una stratificazione più densa. Nelle alte valli modenese la continuità degli affioramenti arenacei è interrotta da rocce argillose di colore grigio scuro, ma a volte anche rosso o verdastro, la cui maggiore erodibilità ha determinato il modellarsi di versanti più dolci. Si tratta di rocce sedimentarie formate da particelle argillose che solitamente si posano su fondali marini abissali. Il loro aspetto eterogeneo e sconvolto, dove a volte si riconoscono frammenti più chiari (in prevalenza calcarei), è spiegabile con le deformazioni subite dopo la sedimentazione nel corso dei fenomeni orogenetici. I materiali argillosi, a seconda del grado crescente di litificazione, prendono il nome di argille o argilliti; le marne sono invece rocce a composizione mista, argillosa e calcarea. La colorazione varia e spesso vivace delle rocce è dovuta alla presenza, anche in percentuale bassissima, di pigmenti: ossidi di ferro (da rosso vivo a giallo) e di manganese (neroblu iridescente). Nell'Appennino queste rocce appartengono a diverse formazioni e unita e spesso il nome indica il luogo tipico dove affiorano: Formazione di Pievepelago (in prevalenza marne), Argilliti di Fiumalbo (di colore rosso e verdastro), Marne di Marmoreto (scure, con abbondanti frammenti rocciosi).

Attrezzatura consigliata

[Torna all'indice](#)

Essenziale è lo zaino: non deve essere troppo grande né troppo piccolo, ma capace di contenere la nostra attrezzatura e un ricambio almeno di maglietta e calzini; sarebbe anche utile se avesse il bastino per impedire il contatto con la schiena e il copri zaino anti-pioggia. Poi può essere utile avere con noi un coltello serramanico multiuso e una piccola cassetta di pronto

soccorso contenente il siero antiviperica. Gli amanti della fotografia e delle riprese cinematografiche si porteranno dietro la loro attrezzatura: e' superfluo dar loro consigli, ma anche un profano puo' portarsi dietro un binocolo perché in montagna i panorami sono sempre molto appaganti. Ricordiamo di portarsi sempre dietro un taccuino e una penna per prendere appunti: il loro uso si rivelerà prezioso perché ci permetterà di annotare descrizioni e tempi di percorrenza, oppure le principali caratteristiche di animali o piante da studiare poi con calma a casa; sarà, insomma, il diario di bordo delle nostre escursioni. Indispensabile e' la cartina dei sentieri della zona dove compiamo l'escursione: questo anche se ai nostri itinerari e' sempre allegata la cartina della zona. Per orientarsi sulla cartina e sul terreno possiamo usare la bussola: se ne trovano in commercio di ottime a prezzi modesti. Infine possiamo portare con noi l'altimetro: l'importante e' ricordare che il suo funzionamento avviene in base alla variazione di pressione atmosferica che diminuisce man mano che si sale per cui va tarato l'indice in loco regolandolo in corrispondenza di una quota conosciuta. Chiudiamo ricordando che alla partenza non deve mai mancare la borraccia piena d'acqua, indipendentemente dal fatto che si incontrino sorgenti lungo il percorso.

Abbigliamento suggerito

[Torna all'indice](#)

Quando ci si reca a camminare in montagna e' necessario indossare un buon paio di scarponi: devono essere robusti, flessibili, impermeabili e con una buona suola scolpita; devono contenere il collo del piede e la caviglia per evitare, soprattutto in discesa, che scivoloni o piedi appoggiati male si trasformino in distorsioni o slogature. I calzini e' bene indossarli di lana: ce ne sono molti fatti appositamente per il trekking. Per i pantaloni l'ideale sarebbero quelli cosiddetti alla zuava, i classici da montanari: io, pero', ho sempre usati quelli sopra il ginocchio, per cui e' bene che ognuno si regoli secondo le sue esigenze. Per l'abbigliamento della parte superiore anche qui e' superfluo dare consigli: l'importante e' non coprirsi eccessivamente alla partenza, tante volte sono partito in compagnia di amici che avevano freddo il per il ma che dopo pochi minuti soffrivano per il caldo. Ricordiamoci che camminare scaldando, evitiamo perciò di coprirsi troppo alla partenza, ma, invece, copriamoci subito quando ci fermiamo per qualche sosta. Se siamo nella buona stagione puo' essere utile indossare il cappellino per ripararsi dal sole. Chiudiamo ricordando di portarsi dietro una mantellina di tela cerata tipo poncho, indipendentemente dal tempo che troviamo all'inizio del nostro percorso: in montagna il tempo cambia molto rapidamente ed e' bene essere prudenti

L'Appennino Toscano dal Dizionario Corografico della Toscana del Repetti

[Torna all'indice](#)

L'Appennino Toscano dal Dizionario Corografico della Toscana del Repetti

. Questo dizionario e' stato pubblicato nel 1845 e tratta della nostra regione e di tutti i suoi luoghi, fiumi, montagne, ecc. in rigoroso ordine alfabetico e con grande approfondimento: il linguaggio e' quello di 160 anni fa (siamo ancora nel Granducato di Toscana) ma affascina ancora oggi.

Innanzi di descrivere la lunghezza, andamento e struttura della catena montuosa che alla Toscana fa spalliera, bisognerebbe che i geografi una volta per sempre si accordassero fra loro per determinare il confine e designare i punti normali dove comincia e dove termina la giogana spettante alla Toscana regione. Avvegna che gli antichi scrittori trovansi fra loro discordi non tanto su questo rapporto, quanto lo sono eziandio sul confine fra l'Alpe e l'Appennino. Alcuni di loro invece di fare partire l'Appennino dalle Alpi marittime di Nizza e della Provenza, ne fissano il punto di distacco fra Genova e Savona, mentre altri, come Vitruvio, Pomponio Mela e Boccaccio lo incominciano a segnare dai monti di Val di Magra; cioè nell'estrema regione occidentale dell'Etruria. Ad ogni evento ho dovuto dal canto mio prendere un partito, ed ho già dichiarato nell'Avvertimento posto in fronte al presente Opera, quali ragioni mi determinavano a comprendere nella Toscana occidentale tutta la Val di Magra, mentre per il lato opposto fu duopo oltrepassare gli antichi confini scendendo la schiena dell'Appennino fino al di là delle sorgenti del Tevere. Per tali riflessi io segno l'Appennino Toscano dal crine del monte Gottaro e dalle sorgenti del fiume Vara che e' tributario il piu' occidentale della Magra, proseguendo la giogana sino all'Alpe della Luna, là dove ha origine il fiume Metauro che e' il punto piu' orientale del Gran Ducato. La qual sezione dell'Appennino per una spina piu' o meno tortuosa da maestro a levante corre un'po' di suolo che oltrepassa 170 miglia toscane, e la di cui posizione geografica trovasi fra i gradi 27° 22' e 29° 52' di longitudine e fra i gradi 43° 37' e 44° 28' di latitudine. La sua criniera serve geograficamente di confine naturale, dal lato di settentrione fra la Toscana e la Lombardia, e fra quella stessa regione la Romagna e la provincia di Urbino dal lato di grecale. L'altezza maggiore dell'Appennino toscano supera di poco le mille tese, giacche' la cima del Cimone che e' il piu' elevato di tutta la giogana settentrionale appartiene all'opposto dorso dell'Appennino pistojese nella regione lombarda del ducato di Modena. Le principali e piu' eminenti punte spettanti alla spina dell'Appennino toscano, tra quelle di cui e' nota l'altezza, sono l'appresso notate, disposte per ordine della loro elevazione con indicazione della piu' vicina Comunita'.

Gioghi e Cime dell'Appennino e loro Altezze sopra il livello del mare.

Camporaghena, a Fivizzano: braccia fiorentine 3424,7

Corno delle Scale, a S. Marcello: braccia fiorentine 3322,5

Libro aperto o Boscolungo, a Cutigliano: braccia fiorentine 3308,

Lago Scaffajolo, a S. Marcello: braccia fiorentine 3166,9

Mont'Orsajo, a Bagnone: braccia fiorentine 3166,2

Falterona, a Stia: braccia fiorentine 2825,4

M. Molinatico, a Pontremoli: braccia fiorentine 2651,3 (Varco della strada Militare) Sommita' del Monte

al Varco della strada Militare sopra Fivizzano: braccia fiorentine 2429,2

Varco della strada: braccia fiorentine 2367,37

Capo d'Arno, a Stia: braccia fiorentine 2320,3

Alpe della Luna, alla Badia Tedalda: braccia fiorentine 2314

Sasso di Castro, a Firenzuola: braccia fiorentine 2156,9

M. Foresto, a Chiusi Casentinese: braccia fiorentine 2139,3

M. Beni, a Firenzuola: braccia fiorentine 2104,3

M. Comerio, a Bagno di Romagna: braccia fiorentine 2069,1

M. Carzolano, a Palazuolo: braccia fiorentine 2012,4

M. Rotondo, a Zerri in Val di Magra: braccia fiorentine 1984,7

M. Castel Guerrino, a Firenzuola: braccia fiorentine 1911,8

Varco della Cisa sopra Pontremoli: braccia fiorentine 1783,3

Varco della Futa, a Firenzuola: braccia fiorentine 1560,3

Fisica struttura dell'Appennino - Dalla giogana dell'Appennino donde si separano le acque che finiscono nei due mari, tanto a destra che a sinistra divergono con vario andamento molti contrafforti o ramificazioni, talune delle quali si estendono dal lato della Toscana sino alla spiaggia mediterranea, e circoscrivono nel loro andamento le Valli della Magra, del Serchio, dell'Arno, della Cecina, dell'Ombrone e quella superiore del Tevere, oltre le vallicole tributarie e quelle che per corto cammino inviano le loro acque direttamente al mare. Ben e' vero pero' che non tutte le ondulazioni montuose, dalle quali e' coperta la massima parte del continente toscano, appartengono a un'istessa formazione geologica né sempre si collegano immediatamente alla catena centrale dell'Italia che Appennino parte in tutta la sua lunghezza. Inperocche', se la giogaia che serve di spina all'Appennino toscano puo' dirsi quasi uniforme nella sua formazione e nella qualita' delle rocce appartenenti per la massima parte ad un terreno di sedimenti, inferiore o medio, (il calcareo stratiforme compatto, schisto marnoso, macigno o grès di piu' varieta') altrettanto diversificano dalla giogana dello stesso Appennino, nell'andamento nella forma e nella qualita' delle rocce quei monti che, quasi indipendenti dalla catena superiore, sorgono interrottamente fra i terreni di sedimenti inferiore e marino in una direzione da ponente a scirocco, a partire dall'Alpe Apuana sino al promontorio Argentaro. Tali sono i gruppi dell'Alpe sudetta, del Monte Pisano, di quelli di Val di Sterza o della Gherardesca di Campiglia, di Massa marittima, di Pontieri, di Roccastrada e di Orbetello. A questo sistema si riattaccano a levante i terreni dei vulcani spenti lungo il fiume Fiora, le trachiti del Montamiata e le lave di Radicofani, mentre a ovest si affacciano in mezzo al mare le masse granitiche e serpentinosi delle Isole del Giglio e dell'Elba. Donde consegue che molte valli della Toscana veggonsi fiancheggiate da due fila di monti di origine diversa: dai sproni cioè che si appoggiano e formano parte immediata della giogana centrale e stratiforme dell'Appennino mentre l'altra fila appartiene ai terreni cristallini e in massa dei gruppi montuosi sopra descritti. La mole gigantesca e piu' sviluppata di quest'ultimo sistema di monti e' quella dell'Alpe Apuana, la di cui piu' elevata cresta, quella cioè del monte Pisanino, e' 3503 braccia sopra il livello del Mediterraneo. Avvi fra le due linee designate un terzo sistema spettante al terreno superiore marino, dal quale trovasi ricoperto il maggior numero di poggi e di colline subappennine, che in molti luoghi si appoggiano e talvolta ricuoprono i fianchi dei monti appartenenti a uno dei due sistemi annunciati. Questo terzo terreno marino costituisce una zona intermedia fra la giogana centrale e i gruppi montuosi del litorale, a partire dalle sorgenti dell'Arbia e dell'Ombrone senese sino a Chiusi e alla base del Montamiata: mentre da Siena rivolgendosi alle fonti dell'Elsa e dell'Era ricopre entrambe le valli sino alla riva destra del Val d'Arno inferiore, e di là per le colline Pisane sino al mare. Io dissi che la struttura e indole dei terreni che costituiscono la catena centrale dell'Appennino appartengono per la maggior parte a rocce sedimentarie e stratiformi; avvegna che si trovano talvolta anche costà penetrati dei filoni di rocce cristalline e in massa di natura molto analoga a quella dei terreni che predominano nei monti del litorale, e nell'arcipelago toscano. Tali sono le masse di gabbro e di serpentina della Rocchetta in Val di Vara, quella della stessa specie che si affaccia sul monte Gottaro nella Gordana di Pontremoli, e né monti Livornesi fra la valle Benedetta e il villaggio di Gabbro; le rocce serpentinosi al Monte Ferrato e a Cerreto in Val di Bisenzio, all'Impruneta sopra Firenze, al Sasso di Castro, a Monte Beni e alla Maltesca nell'Appennino di Pietramala; a Monte Calvo e ad Erbaja sotto il giogo di Scarperia, ecc. Ma il piu' potente e piu' esteso filone di simili rocce massive, innettato fra mezzo alle stratiformi dell'Appennino centrale, si e' quello che resta in direzione da libeccio a grecale (direzione comune ad altri filoni di specie siffatta), che si insinua fra' monti dai quali schiudesi la valle superiore del Tevere, e corre dalla base di Montauto sino a Viamaggio sul dorso settentrionale dell'Alpe della Luna. Siffatte rocce racchiudono bene spesso nodi e vene metalliche del genere delle piriti, specialmente di ferro, di rame, di piombo argentifero, di ferro ossidulato, oligisto, carbonato, ec. Le quali sostanze potrebbero fornire (dove ancora noi facciamo) un ramo importante d'industria e di ricchezza mineralogica.

Cave e miniere - Non esistono marmi di calcareo saccharoide o granoso nella linea interna dell'Appennino. Due cave abbondantissime di gesso trovansi fra i terreni di sedimenti inferiore a Sassalbo nell'Alpe di Camporaghena in Val di Magra, e nell'Appennino di Corfino in Val di Serchio. Mancano nella catena centrale miniere, se non si volessero contare per tale i deboli tentativi fatti a Piteglio in Val di Lima onde scavare l'argento a Montauto in Val Tiberina per avere il rame, e in pochi altri luoghi di minore entita'. Al contrario doviziosissimi di vene metalliche e di marmi sono i gruppi montuosi che corrono fra il litorale e la catena superiore dell'Appennino, o che si affacciano in mezzo al mare. Noti da lunga eta' sono i marmi Lunensi, quelli di Campiglia e del Monte Pisano, di Caldana, della Montagnuola di Siena ec.; mentre celebravansi in tempi anche piu' remoti le inesauribili miniere di ferro dell'Isola dell'Elba, del Campigliese ec., quelle di piombo e di argento della Versiglia, di Montieri e di Massa marittima e di Batignano ec.; le miniere di rame nel Massetano, di Val di Cecina e di Val di Merse, ec. L'Appennino centrale non e' molto ricco di acque minerali, se si eccettuino quelle che emergono alla sua base a contatto di terreni non conformi a quelli delle sue rocce predominanti. Altronde copiose di acque termali, di sostanze saline, solforose e gasose, sono le colline subappennine coperte di marni conchigliari, e i gruppi dei monti cristallini. L'esterna ossatura delle branche che spinge l'Appennino dal lato dell'Adriatico consiste a preferenza di argilla fessile, di gres calcareo micaceo a strati inclinatissimi, e di rado interrotti dal calcareo appenninico. Le quali rocce vanno gradatamente modificandosi in marna e in argilla cerulea, a proporzione che i monti s'abbassano e s'accostano alla pianura. Le diramazioni dell'Appennino che guardano il Mediterraneo sono generalmente composte di calcareo stratiforme color grigio o azzurrognolo retato da vene spatiche; la qual roccia alterna, ma piu' spesso e' ricoperta dall'arenaria micacea, o macigno, e dallo schisto calcareo marnoso, detto fra noi galestro. I luoghi piu' depressi lungo le valli non di rado sono coperti da profondi banchi di ciottoli e di ghiaja, e da selve di piante monocotiledoni, convertite in antracite o lignite. Quest'ultimo fenomeno si affaccia piu' frequentemente alla base de' monti traversati o coperti da rocce massicce e cristallizzate; e piu' che altrove negli estremi lembi occidentali e orientali dell'Alpe Apuana, cioè, a Caniparola e presso Castelnuovo di Garfagnana; alle spalle dei monti della Gherardesca, a Sasso Fortino presso le masse serpentinosi di Rocca Tederighi ecc. Se a tale fenomeno si aggiunge quello delle sostanze fossili abbondanti nei terreni, intorno ai quali emersero i monti massivi costituenti la catena subalterna fra l'Appennino e il Mediterraneo; se si vuole calcolare che, sopra questi monti si trovano impronte di conchiglie, i di cui molluschi vivono tuttora nei nostri mari, non sarà fuori di ragione il dedurre da tutto cio' che, i gruppi dei monti massivi, o filoni dello stesso genere, che trovansi penetrati fra i terreni stratiformi della Toscana, emergessero dalle viscere del suolo dopo che una parte dell'antico letto del mare erasi sollevata dalle acque, e quindi il terreno rimasto a secco, rivestito di selve e abitato da terrestri animali. Ma non e' questo il luogo, né io debbo occuparmi di geologiche congetture, bastando al mio

assunto un rapido cenno sulla fisica struttura de'gruppi montuosi che spettano al territorio Toscano. Fra i fenomeni naturali piu' rimarchevoli dei nostri monti, sono i fuochi gasosi nell'Appennino di Pietramala, i Lagoni o Fumacchi ricchi di acido borico in Val di Cecina e Val di Cornia, fra Massa e Volterra. Il dorso dell'Appennino, benché di forma pianeggiante anzi che acuta, non presenta alcuna estesa dimensione che possa meritare il nome di pianoro, siccome scarsi di numero e di assai piccola estensione sono i laghetti che incontransi nel lato settentrionale di cotesta regione. La' dove hanno umile principio alcuni fiumi di Lombardia trovansi sul monte Orsajo il lago Santo, da cui nasce il lago Parma; sull'Alpe di Camporagghena, il lago verde e lago Squincio, donde ha il primo alimento il fiume Enza; nell'Alpe di Mommio il lago di Cerreto dell'Alpe da cui parte la Secchia, mentre nell'opposto lato il tortuoso laghetto del silvestre Rosaro dona le sue limpide vene insieme col nome al fiume di Fivizzano. Nella schiena dell'Alpe di Barga partono i primi rivi del fiume Scoltenna, da un piccolo lagoncello chiamato anch'esso Santo; e finalmente dal Corno alle Scale sotto al profondo lago Scafaiole filtrano i ruscelletti che fuiscono nel torrente Dardagna, tributario dello Scoltenna prenominate, e il torrente Volata tributario del fiume Lima. Sebbene la schiena dell'Appennino toscano possa dirsi quasi costantemente la linea di separazione delle acque, havvi pero' qualche caso costa', come nei Pirenei e in altre catene di monti, dove si veggono le sorgenti di un fiume, qual' e' nel nostro caso il Reno di Bologna, partire dal fianco meridionale dell'Appennino di Pistoja, e farsi strada fra le gole de'monti piu' depressi sino all'opposta pendice. Quasi tutte le valli subalterne alla catena dell'Appennino, tanto dal lato della Toscana, quanto dal lato della Lombardia e di Romagna, corrono per lo piu' in una linea trasversale alla giogiana, meno quelle superiori del Serchio, della Sieve, e del Santerno. Il Serchio sul fianco destro e' incassato dall'Alpe Apuana; mentre la Sieve e il Santerno sono costretti a correre per lungo tratto fra la catena centrale e le ramificazioni che la fiancheggiano a destra in linea perpendicolare, poi parallela. Una di esse, che si prolunga sino alla Valle superiore dell'Arno, fra la citta' d'Arezzo e il Casentino, obbliga questo ultimo fiume, dopo trenta miglia di cammino, a invergere il suo corso ripiegandosi ad angolo acuto in direzione quasi contraria al primo andamento. Le ramificazioni principali dell'Appennino toscano sono quelle che si staccano da Montepiano e dalla Falterona. La prima scende in linea perpendicolare fra la valle del Bisenzio e della Sieve sino a che per la Calvana, giunta a Monte Morello, corre alle spalle di Fiesole nella direzione di ponente a levante al luogo dove chiude dal lato destro la valle della Sieve, e quindi si abbassa presso alla foce dove questo fiume si scarica nell'Arno. Presso alla qual foce termina il cosi' detto monte Fiesole, le di cui branche astrali varcato l'Arno si riattaccano a monte Scalari e a tutti quelli che separano la Valle di sopra a Firenze dai Chianti sino alle sorgenti dell'Ombrene senese. Ma il maggior gruppo, che io chiamerei il nodo centrale, si e' quello a cui si collegano le varie ramificazioni dell'Appennino Casentinese sopra l'Eremo di Camaldoli al giogo denominato Bastione. Fra le sorgenti dell'Arno e del Bidente alzasi il poggio a Scali, dalla cui cima Ariosto vide i due mari, e piu' all'occidente il monte della Falterona che spinge i suoi rami in Val di Sieve, e per la Consuma, Vallombrosa e Pratomagno s'incontra sino quasi alle porte di Arezzo. All'opposto lato dalla cima del Trivio si stacca una raggiera di contrafforti diretta a ovest per l'Alvernia, l'Alpe di Catenaja e i monti Cortonesi, segregando le acque del Tevere da quelle dell'Arno e delle Chiane. Dallo stesso bastione del Trivio diramansi verso settentrione il Monte Comero, verso greco il Monte Coronaro e quello delle Balze, i quali di la' per Monte Feltro, e l'Alpe della Luna si avanzano nei monti di Urbino e nell'Appennino di Gubbio. Passaggi dell'Appennino. La sezione dell'Appennino toscano, il cui crine e' fiancheggiato da contrafforti talvolta ad esso paralleli, offre generalmente i varchi e i punti di passaggio meno elevati che nel restante della giogiana. E' altresì vero che nel primo caso fu duopo attraversare piu' di un giogo innanzi di superare quello della catena centrale. Molti sono i punti di passaggio praticabili a cavallo in tutte le stagioni, eccettuati i giorni piu' rigidi dell'inverno a cagione della neve. A un numero piu' ristretto si limitano le strade regie, e le vie maestre rotabili esistenti, o che sono attualmente in costruzione. Tra i varchi piu' frequentati per le bestie da soma si contano: la strada dell'Alpe di San Pellegrino resa praticabile anche nell'inverno dalla spazzatura delle nevi; la strada dal Salfello sopra Barga; il passo dell'Ospitalotto sopra Sillano che si riunisce alla via militare di Fivizzano presso Castelnuovo dei Monti; impraticabili entrambi nella stagione invernale; la via di Fanano che passa il giogo sopra Cutigliano a ponente del lago Scafaiole nell'Appennino pistojese; il varco della Sambuca lungo il Reno di Bologna; quello fra Montepiano e Barigazza nell'Appennino di Vernio; la strada antica del giogo di Scarperia nella Val di Sieve; la via Faentina o di Marradi, che attraversa il giogo di Casaglia alle sorgenti del Lamone; la strada Forlivese che sormonta l'Alpe di S. Godenzo per scendere a S. Benedetto lungo il Montone; la strada di Bagno in Romagna, che rimonta il torrente Corsalene nel Casentino fra Camaldoli e l'Alvernia; quella dell'Alvernia che passa il giogo del Bastione presso alle sorgenti del Savio, e le strade di Viamaggio e di Monte Casale che varcano l'Alpe della Luna per passare dalla Valle Tiberina in quelle della Marecchia e del Metauro. Non diro' delle vie traverse di minore conto praticate dagli Appenninigeni; su i quali varchi furono erette a soccorso dei pellegrini quelle tante ospitaliere stazioni, di cui si trovano memorie nelle carte del medio evo, e nella rimbombanza di molti luoghi che tuttora conservano il nome di Spedale, Spedaletto, Spedalaccio, ec. Si contano fra le vie regie e rotabili, la strada della Cisa sopra Pontremoli; la nuova via militare che da Fivizzano passa l'Appennino al varco fra l'Alpe di Camporagghena e quella di Mommio, la strada Lucchese di Monte Fegatesi che sormonta il giogo detto delle Tre Potenze, e di la' seguita il corso del fiume Scoltenna; la strada Modanese che da Pistoja sale a Bosco lungo; finalmente la grande strada postale da Firenze a Bologna, la quale passa l'Appennino alla Futa e alla Radiciosa. Una nuova grandiosa strada carrozzabile sta ora costruendosi sull'Alpe di S. Godenzo e di S. Benedetto per condurre da Firenze a Forli'. I passi dell'Appennino toscano piu' celebri e piu' frequentati dagli antichi sono, quello della Cisa o di Pontremoli, la qual via nell'eta' di mezzo chiamavasi Francesca o Romea e che io ritengo potesse essere una continuazione della Via di Emilio Scauro; la via che dalla Val di Sieve conduceva per lo Stale e Barigazza a Bologna, sulle tracce probabilmente della Via Cassia, dalla quale si distaccava l'altro tronco per dirigersi lungo il fiume Lamone nell'Emilia. In fatti questi tre passaggi si trovano i punti piu' depressi della giogiana Appenninica; essendoché il varco della Cisa sopra Pontremoli non supera le 1783 braccia, pari a tese 534, sopra il livello del mare; il passo dello Stale, oggi della Futa, non e' piu' che a 1560 braccia, o 467 tese; e il varco della via Faentina nell'Appennino di Casaglia cinque braccia ancora piu' basso di quello della Futa.

Vegetabili maggiori dell'Appennino - L'aspetto dell'Appennino in generale e' monotono e privo di creste scoscese e prominenti guglie, di ghiacciaie naturali e di quelle profonde lame che rendono cotanto pittoresca l'Alpe Apuana, quale puo' dirsi una miniatura delle Alpi Elvetiche. Per pochi mesi dell'anno, e qualche volta per pochi giorni, si ferma stabilmente la neve nell'Appennino toscano, massimamente nella faccia meridionale. La sua giogiana e' rimasta in gran parte disadorna di quelle selve di faggi e di abeti che un di' la rivestono, e difendevano le sottoposte valli dalle tempestose bufere e dalle ruinoso alluvioni. La giogiana dell'Appennino che conserva tuttora in Toscana la sua criniera vestita di selve, puo' dirsi residua a quella di Boscolungo nella montagna di Pistoja, di Castel Guerrino e Casaglia fra i fiumi Santerno e Lamone, oltre la macchia della Faggiola, dalla Falterona all'eremo di Camaldoli, che e' la regina delle foreste appenniniche, la sede piu' costante e meglio regimentata delle grandiose abetine, lo spettacolo della vegetazione piu' rigogliosa e piu' imponente che offrir possano i monti toscani. Nella parte piu' elevata e meno impraticabile dell'Appennino esistono i migliori pascoli naturali, e molte piante officinali alpine barbicano fra i macigni. Il castagno e' l'albero che piu' generalmente alligna a mezza costa della montagna e sui contrafforti che di la' si distendono nelle valli. Esso e' quello che fornisce col suo frutto quasi il giornaliero alimento a una gran parte dei suoi abitanti unitamente alle patate e alle poche granaglie che cola' si raccolgono. I ramosi boschi delle querce, de' cerri e de' lecci che rivestivano le pendici meridionali dell'Appennino, oggi rari e mozzati appariscono nel gia' selvoso Mugello: in luogo dei quali subentro' il melo, il susino, il noce, e sotto ad essi il pino, il cipresso, il gelsò, l'olivo e la vite. La vigna pero' sembra che nei secoli trascorsi si coltivasse con piu' impegno che oggi di' dagli Appenninigeni, sia nella provincia del Mugello, sia in quella del Casentino. E quel che e' da notarsi, per ragione del clima si e', di trovare in molti luoghi la vite e anche l'ulivo, nei secoli intorno al mille, sull'Appennino della Garfagnana, in quello della Falterona e sotto Camaldoli, dove lo stato attuale dell'atmosfera non puo' piu' permettere a simili piante siffatto domicilio. Animali maggiori domestici, e salvatici dell'Appennino. Mancano ne' monti toscani quelle ricche praterie che adornano le valli delle Alpi, e rendono assai ubertosi i pascoli della Svizzera, e molto produttiva la loro pastorizia. Le piccole mandre che vivono in estate nei sterili sassosi prati che trovansi sul dorso e sui fianchi del nostro Appennino, vanno a rifocillarsi in inverno nelle piu' pingui maremme. Pochissimi sono i pascoli artificiali recentemente praticati nell'Appennino del Mugello, dove con ottimo metodo vanno prosperando nuove cascinie, il di cui frutto e' gia' divenuto una delle migliori risorse dell'Appennino di Firenzuola e dello Stale. Fra gli animali domestici utili all'industria alpestre contansi in varie parti montuose gli animali neri e i copiosi pollai di tacchini. A questi ultimi non che alle pecore spesso volte danno la caccia, e fanno la guerra le volpi, i lupi e le faine, mentre i castagni sono danneggiati dai scoiattoli e dai ghiiri. Gli orsi, che ebbero sede nella parte piu' alpestre, sono stati da gran tempo espulsi ed estinti nell'Appennino toscano, restandovi piu' libere le timide lepri, nel tempo che i cinghiali e caprioli vanno tuttora vagando nei boschi delle maremme. Fra gli uccelli di rapina si trovano stanziati nell'Appennino di Camporagghena e nell'Alpe Apuana l'aquila reale e il gracchio (Pyrrhocorax Alpinus); e nelle altre parti della giogiana i falchi, i corvi, gli sparvieri, i gufi, gli allodochi ec.

Antichi popoli dell'Appennino toscano - Mancano notizie e testimonianze di scrittori autorevoli per sapere quali furono i popoli aborigeni che occuparono la giogiana dell'Appennino tra le sorgenti della Magra e quelle del Tevere; e sino a qual punto si estendesse costa' la dimora degli Etruschi prima che vi si propagassero i Liguri con varie loro confederazioni, vinti poscia, ed espulsi di qua dall'armi romane. Imperocché dalla nuda e passeggera esposizione di quanto ne scrissero Dionisio di Alicarnasso, Polibio, Tito Livio, Strabone, e per incidenza Cornelio Nepote e Cicerone, a stento si puo' arguire che i monti alla destra dell'Arno, dall'origine di questo fiume sino alla foce, erano abitati da Liguri, coi quali confinavano sul dorso dell'Appennino di Romagna gli Umbri Sarsinati. Il paese degli Etruschi terminava, al dire di Strabone, a pie' dell'Appennino in una regione bassa e campestre; siccome quello dei Galli Cispadani non s'inoltrava molto verso la schiena della catena, dove tenevano la loro sede varie razze Ligustiche o gli Umbri della Tribu' Sapia. - Consentano a tale divisamento mostrossi T. Livio in piu' occasioni, sia quando disse, che il pretore dell'Etruria P. Porcio Lecca, nell'anno di Roma 559, conduceva le sue legioni a Pisa, *ab tergo Liguribus esset*; sia allorché avverti' che il console L. Cornelio Merula, partendo da Roma, condusse l'esercito nel paese dei Boi, rasentando i confini estremi dei Liguri. Lo che giova eziandio a interpretare, per quali cause usasse tanta riserva il console Q. Minucio, allorché (anno di Roma 569), andando contro i Liguri che assediavano Pisa, si mosse da Arezzo in ordine di battaglia *onde quadrato agmine ad Pisas duxit*. Per la stessa ragione Cicerone, parlando degli Accampamenti di Catilina a Fiesole, li disse situati sul confine dell'Etruria *Hetruriae faucibus collocata*. (Catilina 1.). Che se non lascia piu' dubbio il passaggio di Annibale per il toscano Appennino, escluso quello del Lucchese e della Lunigiana: il primo perché Lucca era stata munita dal console Sempronio; il secondo perché Annibale avrebbe dovuto passare lungo il mare, che al dire di Polibio vide la prima volta sulle rive dell'Adriatico dopo la vittoria del Trasimeno; se dopo tutto cio' devesi convenire, che tale traversa non pote' aver luogo altrove fuori che per la montagna di Pistoja o per l'Appennino del Mugello, e' fuori di dubbio, volendo credere a Cornelio Nepote, che qua pure vi dominassero i Liguri onde *per Ligures Appenninum transit petens Hetruriam*. E noto che i popoli della Liguria, divisi fra molte associazioni o tribu', vivevano come gli antichi Germani per viciniazze sparse fra le rupi e nei luoghi di difficile accesso. Tali furono gli Apuani, i quali dai monti di Pontremoli si estendevano sino forse al paese de' Friniati. Questi dalla provincia detta tuttora del Frignano, e dalla destra del fiume Scoltenna sembra che signoreggiassero sino alle pendici meridionali dell'Appennino di Garfagnana e di Barga. La quale razza di Liguri fu respinta dall'Appennino toscano dal console C. Flamminio, l'anno di Roma 563. Diedero forse meno occasione di far dire di loro i Liguri Magelli, da cui molti riconoscono la derivazione della provincia chiamata poscia da Procopio Mouchalliu, e quindi Mugello; se anche non volle riferire a questi Tito Livio al libro XXIII, allorché il console L. Furio Purpureo condusse le sue legioni dalla Tribu' Sapia nel paese dei Boi presso al castello Mutilo (forse Modigliana), di dove retrocedo' per tema di esser messo in mezzo, da un lato dai Galli e dall'altro dai Liguri del vicino Appennino. In quanto all'epoche e governi posteriori alla Romana Repubblica i confini che tuttora conservano alcune Diocesi transappennine ci fanno avvertiti che, sino dai tempi della decadenza del Romano Impero la criniera medesima servi' di limite geografico fra la Toscana, l'Esarcato e la Pentapoli innanzi che la Repubblica fiorentina estendesse la sua giurisdizione fino alle porte di Forli' e di Sarsina: l'ultima delle quali ebbe nome, oppure lo diede agli Umbri Sarsinati.

Ristoranti in zona

[Torna all'indice](#)

| Nome | Localita' | Telefono | Note |
|---|-----------------|--------------|----------------------------|
| Al Lago Scaffaiolo - Rifugio 'Duca degli Abruzzi' | Lago Scaffaiolo | 0534 / 53390 | Gestito dal CAI di Bologna |
| Ristorante 'Arcobaleno' | Cutigliano | 0573 628268 | |
| Trattoria 'da Fagiolino' | Cutigliano | 0573 68014 | |

Alberghi in zona

[Torna all'indice](#)

| Nome | Localita' | Telefono | Note |
|----------------------------|-----------------|--------------|------|
| Albergo 'La Valle' | Cutigliano | 0573 68035 | |
| Rifugio Duca degli Abruzzi | Lago Scaffaiolo | 0534 / 53390 | |

Altre immagini del percorso

[Torna all'indice](#)

ARRIVO AL LAGO SCAFFAIOLO



Aldo Innocenti ©
Il terreno declina lentamente dalla cima del cupolino fino alle sponde del Lago Scaffaiolo. Il viandante trova l'ambiente ideale per riposare prima di riprendere il cammino.

Immagine: IL LAGO SCAFFAIOLO

[Torna all'indice](#)

IL LAGO SCAFFAIOLO



Il Lago Scaffaiolo è il più noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino tosco-emiliano: non avendo sorgenti proprie si alimenta con l'acqua piovana e lo scioglimento delle nevi. Sulle sue sponde sorge il Rifugio "Duca degli Abruzzi", il più antico rifugio dell'Appennino.

Immagine: ARRIVO AL LAGO SCAFFAIOLO

[Torna all'indice](#)

ARRIVO AL LAGO SCAFFAIOLO



Aldo Innocenti ©

Il terreno decliva lentamente dalla cima del cupolino fino alle sponde del Lago Scaffaiolo. Il viandante trova l'ambiente ideale per riposare prima di riprendere il cammino.

Immagine: SULLE SPONDE DEL LAGO SCAFFAIOLO

[Torna all'indice](#)

SULLE SPONDE DEL LAGO SCAFFAIOLO



Aldo Innocenti ©

Il terreno decliva dalla vetta del Cupolino in modo dolce fino alla sponda del lago.
E' il luogo ideale per riposare prima di riprendere il cammino

Immagine: ALTRA_IMMAGINE_DEL_SENTIERO DELLA_CROCE_ARCANA

[Torna all'indice](#)

ALTRA_IMMAGINE_DEL_SENTIERO DELLA_CROCE_ARCANA



Immagine del sentiero dellago scaffaiolo dalla croce arcana

Immagine: MIRTILLO

[Torna all'indice](#)

MIRTILLO



Mirtillo

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: INIZIO PERCORSO

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO: INIZIO PERCORSO

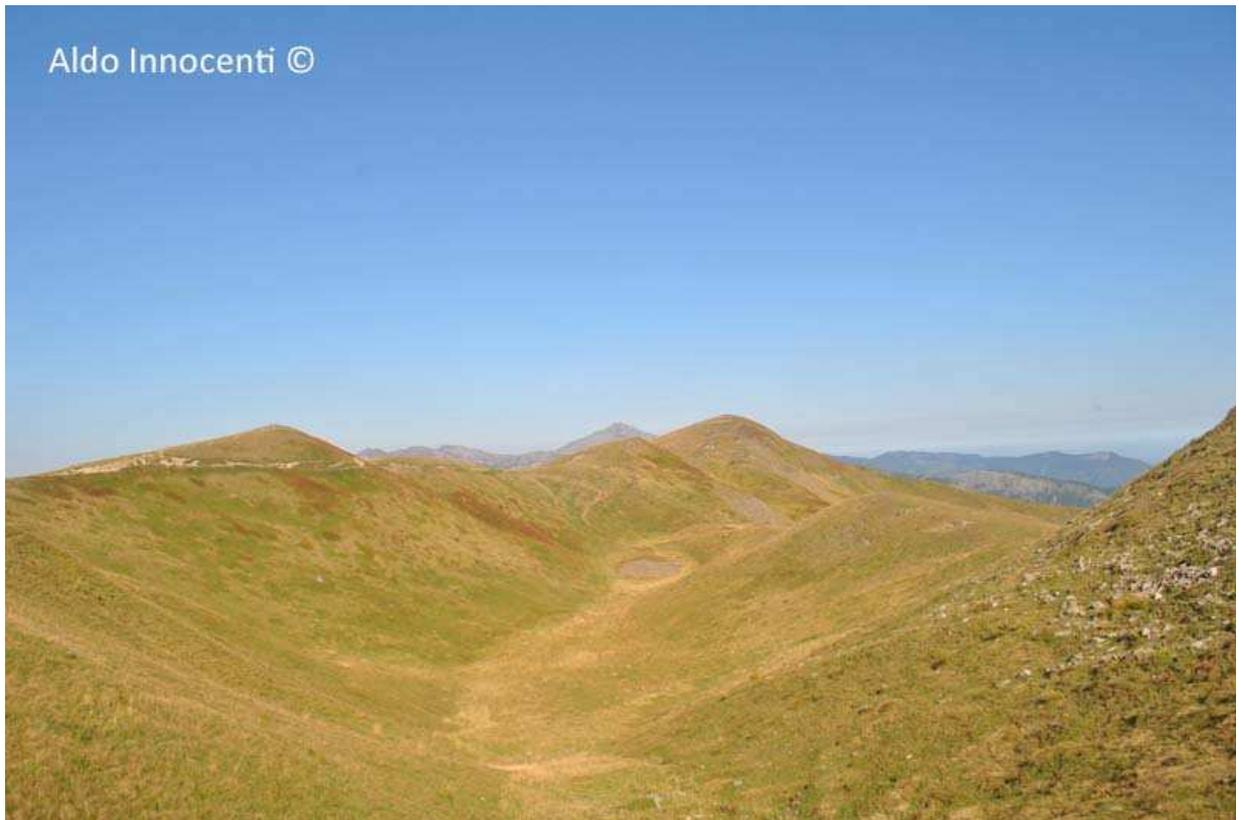


Lago Scaffaiolo: inizio percorso

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: CRINALE APPENNINO 1

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO: CRINALE APPENNINO 1

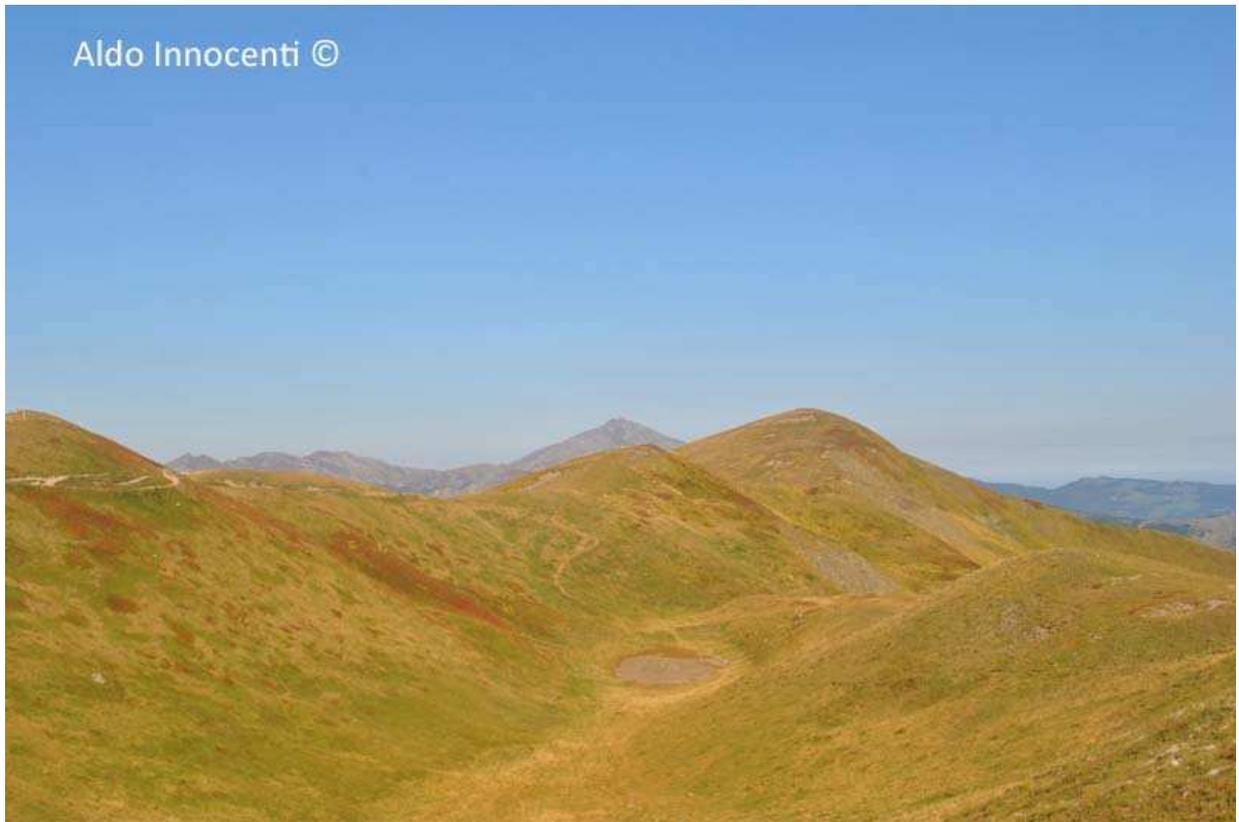


Lago Scaffaiolo: crinale Appennino 1

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: CRINALE APPENNINO 2

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO: CRINALE APPENNINO 2



Lago Scaffaiolo: crinale Appennino 2

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 1

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO 1



Lago Scaffaiolo 1

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 2

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO 2



Lago Scaffaiolo 2

Aldo Innocenti ©

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 3

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO 3



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo e' il piu' noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino tosco - emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi. Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da caffè, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca.

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 4

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO 4



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo e' il piu' noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano - emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi. Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da caffè, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca.

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 6

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO 6



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo e' il piu' noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano - emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi. Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da caffè, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca.

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 7

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO 7



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo e' il piu' noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano - emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi. Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da caffai, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca.

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 5

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO 5



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo e' il piu' noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano - emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi. Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da caffai, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca.

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO 8

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO 8



Lago Scaffaiolo 8

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: FUNGO

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO: FUNGO



Lago Scaffaiolo: fungo

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI 1

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO: RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI 1

Aldo Innocenti ©



Lago Scaffaiolo: Rifugio Duca degli Abruzzi 1

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI 2

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO: RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI 2



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo e' il piu' noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano - emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi. Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da caffè, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca.

Immagine: LAGO SCAFFAIOLO: SUL PERCORSO

[Torna all'indice](#)

LAGO SCAFFAIOLO: SUL PERCORSO



Aldo Innocenti ©

Il Lago Scaffaiolo e' il piu' noto fra i laghi d'alta quota dell'Appennino toscano - emiliano: situato a 1754 m. s.l.m., non avendo sorgenti proprie, s'alimenta con l'acqua piovana e con lo scioglimento delle nevi. Sembra che il nome Scaffaiolo derivi da caffè, termine con il quale i montanari indicavano un avvallamento o conca.

Immagine: PASSO DELLA CALANCA: SECONDO BIVIO

[Torna all'indice](#)

PASSO DELLA CALANCA: SECONDO BIVIO



Aldo Innocenti ©

Secondo bivio

Immagine: PASSO DELLA CALANCA: PRIMO BIVIO

[Torna all'indice](#)

PASSO DELLA CALANCA: PRIMO BIVIO

Aldo Innocenti ©



Primo bivio

Immagine: **SEGNALE DI SENTIERO**

[Torna all'indice](#)

SEGNALE DI SENTIERO



Aldo Innocenti ©

Segnale di sentiero

Immagine: **CROCE ARCANA**

[Torna all'indice](#)

CROCE ARCANA



Croce Arcana

Immagine: LUPO

[Torna all'indice](#)

LUPO

Aldo Innocenti ©



Lupo: da qualche anno questo splendido animale ha fatto la ricomparsa anche sull'Appennino toscano - emiliano